

LA CARRIERA POLITICA DI ANTONIO SEGNI

Da sottosegretario all'agricoltura alla presidenza dei governi centristi - Capo riconosciuto della destra dorotea, fu da questa portato al Quirinale per « bilanciare » il centro-sinistra - Un oculato amministratore della propria vita politica

La figura di Antonio Segni ha avuto un peso e un rilievo crescenti nella storia politica del dopoguerra italiano. Compare sulla scena dell'Italia libera a un'età già avanzata e senza avere il prestigio, la notorietà, il già definito ruolo politico degli altri « notabili » pre-fascisti. Era in sostanza un coetaneo di De Gasperi, del Piccioni, dei Gronchi ma pochi lo conoscevano fuori della Sardegna dove era vissuto negli ultimi anni del fascismo e pochi lo ricordavano, oscuro consigliere nazionale del Partito popolare, nel 1923. Qualcuno forse ricordava che Segni fu presentato ma non eletto nelle ultime elezioni semilibere svoltesi in Italia, nel 1924. Segni, che all'epoca del delitto Matteotti aveva 35 anni e alla Liberazione della Sardegna era un austero e anziano professore di diritto processuale civile di 52 anni, non si era occupato di politica durante la dittatura.

Venne quindi alla luce, sulla scena politica, molto lentamente: forse proprio per questa carriera così poco travolgente nei suoi inizi, per il suo aspetto riservato, Segni è poi riuscito a collocarsi al secondo posto dopo De Gasperi, nella DC, per la durata dei suoi due governi: 878 giorni in tutto, contro i 2741 di De Gasperi.

Nel 1943 Segni fu a Bari per rappresentare al congresso dei CLN la DC sarda; poi, con Bonomi, con Parri, con il suo coetaneo De Gasperi come presidente del Consiglio, fu sottosegretario all'agricoltura. De Gasperi gli affidò il sottosegretariato fidando sulla sua passione per l'agricoltura più che sulle sue capacità politiche che del resto non considerava eccezionali. Segni a quell'epoca ebbe come ministro il compagno Giulio Andreotti. De Gasperi gli affidò la prima legge per la concessione alle cooperative contadine delle terre incolte, che gli valse una prima fama di « uomo di sinistra ». Questa fama Segni cercò di perpetuarla a lungo, nella sua vita politica: quando negli anni '50 diede il suo nome alla legge « estralcio » di riforma fondiaria; quando presentò il suo governo « aperto » nel 1955, subito dopo il nero periodo del gabinetto « SS » (Scelba e Saragat); quando nel 1958 sostituì il governo Fanfani-Saragat; quando infine nel 1960 tentò (come presidente « incaricato ») un primo centro-sinistra con il PSI. Erano posizioni di « sinistra » apparentemente, ma sempre di marca centrista: la legge Giulio-Segni infatti fu boicottata e silarata proprio da Segni diventato ministro dell'Agricoltura; la legge fondiaria fu « estralcio » da Segni stesso che accettò di vederla ridurre a una caricatura di riforma; nella questione dei patti agrari (che fece cadere il suo governo nel 1957) finì per dare ragione ai liberali che rifiutavano la « giusta causa » a suo tempo appoggiata da lui stesso e dalla DC.

Con gli anni, Segni andò accentuando sempre di più il carattere moderato, gli aspetti conservatori delle sue impostazioni politiche. Del Segni che nel 1955 sollecitò qualche timida speranza di arrivo a un qualche rinnovamento nello schieramento politico, si è persa progressivamente ogni traccia. E quella di questi ultimi anni è stata appunto la storia del Segni doroteo, abile nel gioco politico, capace di dominare con una marcata personalità l'eterogeneo gruppo di potere nato dalla vittoria su Fanfani, legato a impostazioni politiche conservatrici in politica interna e estera. Una linea che si perpetuò anche quando Segni si insediò al Quirinale, avendosi spesso della sua carica per interventi e decisioni che hanno investito la politica del governo, soprattutto in materia internazionale. Segni era stato ministro degli Esteri già nel governo Tambroni, imponendo fin da allora un'azione tesa ad accentuare l'atlantismo italiano, ignorando le spinte verso « nuove frontiere » della politica estera nazionale che si manifestavano a seno agli stessi partiti di maggioranza. Di fronte ai primi sommovimenti in seno alla « piccola Europa » si schierò sempre nettamente a favore dell'asse franco-tede-

so presentandosi come l'erede di quel disegno « eurorolingo » di Gaspariano che pure appariva sempre più anacronistico. Il braccio di ferro in seno al governo con La Malfa e con Fanfani ebbe fasi e manifestazioni anche clamorose. Quando Fanfani andò in URSS, Segni che lo accompagnava svolse una tenace azione di freno cercando in ogni modo di dare un tono di freddezza agli incontri con i dirigenti sovietici. Né, all'epoca del tentato « caso » fanfani Roma-Londra, mancò di accentuare polemicamente l'intesa con Parigi e con Bonn.

A Napoli, al congresso della « svolta » del centro-sinistra dc, Segni era ormai capo riconosciuto dell'ala dorotea. Giocata con successo la carta congressuale (la spoteca dorotea sul centro-sinistra), Segni si ritirò dalla scena. L'obiettivo del Quirinale era già chiaro. La DC però era molto divisa nella elezione presidenziale del 2 maggio del '62. Per cinque giorni consecutivi deputati e senatori si erano riuniti nell'aula di Montecitorio per procedere a continue votazioni che non davano però alcun risultato. Segni guidava la sua battaglia con tenacia e con abilità: al primo scrutinio aveva avuto solo 333 voti; ma al nono scrutinio, al termine di una giornata di votazioni ininterrottamente sette ore e mezzo, e durante la quale Segni non si era mai allontanato da Montecitorio, i voti erano diventati 443. Pochi certo (appena 15 più della cifra necessaria) e anche forse troppo qualificati dalla massiccia presenza del blocco delle destre, ma bastavano per l'elezione alla massima carica dello Stato.

Quella impronta di destra alla sua elezione incise probabilmente nella azione del Capo dello Stato nei due anni di durata della sua carica. Segni infatti partecipò con un ruolo chiaramente di protagonista alla guida della politica italiana. Basterebbe ricordare il suo esordio con i viaggi in Francia, in Inghilterra e negli USA, viaggi nei quali il ministro degli Esteri Saragat appariva chiaramente come una personalità del seguito presidenziale. Si ricorderà che il presidente Johnson, salutandolo Segni, gli disse pubblicamente che « l'America era tranquilla finché sapeva che la guida della politica italiana era in mani tanto sagge ». Di questa preminente posizione Segni si servì per dare ampie garanzie all'estero sul carattere moderato e di divisione del fronte delle sinistre che aveva la nuova politica scelta dalla DC. Anche nei movimenti interni della diplomazia italiana Segni intese garantirsi una posizione da supervisore.

Un ruolo preminente e spesso ai confini dei poteri che la Costituzione affida al Capo dello Stato, Segni lo assunse a volte anche nelle questioni di politica interna. Non si può non ricordare il noto telegramma di « lode » che il presidente della Repubblica inviò ai giudici che avevano condannato ancora solo in prima istanza peraltro — a dure pene gli edili romani. Quale è dunque, in conclusione, il senso della vita pubblica, della carriera politica di Antonio Segni? Si può ben rispondere che essa sia ricercata nella parabola che si è snodata dagli anni del primo dopoguerra a oggi, in una direzione che lo ha sempre di più allontanato dal suo ruolo iniziale di « riformatore » moderato fino a fare della sua personalità un preciso punto di riferimento per il mondo della conservazione. Questo è l'Antonio Segni politico che abbiamo conosciuto: un uomo che ha gestito con stoicismo — e quando è stato necessario anche con durezza — la sua carriera politica e il suo potere; tuttavia sempre, indubbiamente, con uno stile e una dignità personale che nella DC lo hanno fatto spiccare e che giustificano il rispetto con il quale gli italiani hanno seguito la sua vicenda di questi quattro mesi. Con lui esce oggi dalla scena politica una figura di rilievo e certo simbolica della storia politica italiana di questi ultimi 20 anni.

Ugo Baduel



Alcune immagini del Presidente dimissionario. Dall'alto in basso e da sinistra a destra: l'on. Segni sulla scalinata dell'Università di Roma dove ha insegnato per molti anni; con la signora Laura davanti alla loro abitazione privata di via Sallustiana che abbandonarono per insediarsi al Quirinale; mentre vota nella riunione congiunta della Camera e del Senato che lo elessero Presidente della Repubblica; l'incontro con il Presidente uscente Gronchi; mentre pronuncia il discorso di insediamento davanti alle due Camere

Segni

La fase finale della questione del Quirinale.

Un elemento caratteristico della difficoltà della giornata si è avuto con il notevole ritardo con cui l'operazione si è concretata, terminando ora insolita, dopo le 22, essendo iniziata poco prima delle 18. L'elemento che di più è emerso da tutta la cronaca è stato il fatto che pur essendo Morassutito a spuntarla sulla questione procedurale della « competenza » del governo nel dare l'annuncio ufficiale, tale annuncio è stato largamente superato dalla rapidità con cui il Presidente della Camera ha comunicato al Parlamento in seduta comune per la elezione del nuovo Presidente. Prima delle 21 e 15, quando il Consiglio dei ministri non era stato ancora riunito, veniva infatti diramato il testo della convocazione del Parlamento che pubblichiamo qui a fianco. Si creava così la singolare situazione di un annuncio che prendeva atto di un fatto (le dimissioni di Segni) che formalmente non era stato ancora reso noto.

Prima ancora di questo annuncio, e cioè alle 20,12, dal Quirinale era stato già diramato il bollettino medico. La sua pubblicazione è avvenuta nel momento in cui Merzagora, Moro e le altre autorità si stavano ancora leggendo nell'anticamera di Segni dove era stato loro consegnato dal prefetto Strano. Il testo del comunicato corrisponde alle previsioni che erano state fatte. In esso, infatti, si dice che Segni è in condizioni di piena lucidità mentale e che il suo impedimento ad esercitare le funzioni di Capo dello Stato non è frutto di una constatazione ufficiale ma il risultato di un suo responsabile atto di volontà.

« Il Presidente della Repubblica — dice il testo — ha considerato consultare ancora una volta i medici curanti ai quali è associato da qualche tempo il prof. Mario Gozzano. I medici hanno constatato che il lento miglioramento dell'illustre infermo prosegue con regolarità. Le condizioni generali permangono buone e le principali funzioni organiche sono nei limiti normali. I disturbi motori degli arti di destra vanno lentamente modificandosi con iniziale ripresa di alcuni movimenti. Si è accentuato il miglioramento del linguaggio: mentre i disturbi della pronuncia della parola restano ancora con lentezza, la comprensione del linguaggio è pressoché normalizzata. L'esame psichico consente di constatare la chiarezza del pensiero e l'integrità della personalità dell'illustre infermo. Serenamente consapevole della natura e del decorso della malattia egli ha piena coscienza del proprio stato e delle proprie responsabilità. È prevedibile un ulteriore miglioramento delle condizioni di salute del Presidente con l'ausilio delle opportune terapie e di un lungo periodo di tranquilla convalescenza ». Il comunicato medico è firmato dai professori Gozzano, Challiol, Fontana e Giunchi.

Questo il testo dei medici. Se si tiene conto che esso è stato diramato alle 20,18, che è stato seguito a ruota dal primo annuncio di Bucciarelli-Ducci sulla convocazione delle Camere, si evince con facilità che l'annuncio ufficiale del governo (dato alle ore 22 e 10) è arrivato tipicamente « moroteo ».

Tutte le operazioni del resto, sono state contrassegnate da una serie di ritardi. La cerimonia della « comunicazione » alle autorità della lettera e del bollettino medico (che era stata annunciata in un primo tempo per la mattina, e poi per il pomeriggio) è invece avvenuta dopo le 20. Per tutta la giornata i Presidenti delle Camere, i ministri, il Capo dello Stato supplente, sono rimasti in attesa. Montecitorio e Palazzo Madama erano con i battenti aperti. E Palazzo Chigi i ministri erano presenti, in attesa dell'arrivo di Moro dal Quirinale, fin dalle 19,30, ora dell'appuntamento. Moro, tuttavia è arrivato dal Quirinale solo alle 21,25, con due ore di ritardo, essendosi intrattenuto a lungo con il prefetto Strano per apportare le ultime modifiche ai due comunicati della Presidenza del Consiglio e per prendere visione del bollettino medico e del messaggio di Segni. Inoltre sembra che la cerimonia della « ricezione » delle dimissioni sia stata ritardata perché uno dei medici curanti era occupato in una riunione politica, essendo stato eletto (nelle liste dc) in un piccolo centro marchigiano.

Le circa cinque ore finali dell'operazione — hanno avuto inizio alle 25 quando, traversando la piazza del Quirinale dove s'era radunata una piccola folla di curiosi, faceva il suo ingresso nel Palazzo il prefetto Strano, segretario generale della Presidenza. Poco dopo entravano i medici, verso le 18. Essi, dopo la visita a Segni si appropinquavano con Strano per stilare il comunicato finale. Terminato il lavoro verso le 20, ora in cui solo il prof. Giunchi restava al Quirinale, venivano convocati al Palazzo i personaggi che dovevano essere i protagonisti ufficiali della cerimonia della « ricezione » delle dimissioni. Entravano nell'ordine Merzagora, Bucciarelli-Ducci, Zeloli-Lanzini. Ultimo arrivava Moro, alle 20,18. Tutti restavano al Quirinale per

DALLA PRIMA PAGINA

Manovre

cerca di scuotere un corazziere: « Il Presidente sta male ». Il corazziere resta rigido sull'attenti, secondo gli ordini. Moro grida, accorre. « Disturbi circolatori cerebrali » è la diagnosi dei professori Giunchi, Challiol e Fontana. La vicenda è appena agli inizi. Il Consiglio dei ministri viene rinviato e si apre la discussione sulle procedure per la sostituzione del Capo dello Stato che, a norma di Costituzione, dovrebbe essere immediata.

8 AGOSTO — Si discute vivacemente sulla sostituzione temporanea o permanente di Segni. Uomini politici e costituzionalisti in ferie ritornano precipitosamente a Roma. Le condizioni di Segni sono « stazionarie », non ci sono complicazioni. Si sa che la paralisi ha colto la parte destra colpendo i movimenti e la parola; Segni è alimentato per ipodermoclastesi e sta sotto la tenda ad ossigeno. Togliatti, a nome del PCI, manda un messaggio di auguri.

11 AGOSTO — I medici, e dei presidenti delle Assemblee, stendono il bollettino ufficiale atteso già da tre giorni: Segni è « impedito » nello svolgimento delle sue funzioni. È stato colpito da « trombosi dell'arteria cerebrale media sinistra » e questo in stato di « sopore » con febbre; impedito nei movimenti e nella parola. Il Consiglio dei ministri (inaugurando una procedura abba stanza arbitraria che è stata ripresa anche ieri) prende atto per lavoro del comunicato. Ancora procedura altrettanto improvvisata e ritenuta dai più arbitraria non le Camere ma il Presidente del Consiglio e i Presidenti delle Camere chiedono a Merzagora di assumere la carica di Capo dello Stato « supplente ».

12-14 AGOSTO — Le condizioni di Segni sono stazionarie, poi addirittura migliorano, poi peggiorano. Giunchi dichiara che le condizioni del Presidente sono indubbiamente migliorate, ma certo non possiamo ancora dichiarare il malato fuori pericolo; ottimismo sorprendente. Si parla di momenti di « perfetta lucidità » di Segni. Ancora oggi non si può dire cosa era accaduto dietro quella ventata certo imprudente di forzato ottimismo. È un fatto che essa ebbe per effetto — come velle i dorotei — il manifestarsi di un generale clima di euforia; accentuante le discussioni sulla sostituzione di Segni gli uomini politici ripartirono per le ferie.

Colombo e Carlo Russo, fedelissimi del Presidente, partirono per primi: a titolo di incoraggiamento. Il compagno Togliatti, all'atto di partire per l'URSS (dove poi fu colpito dal male che doveva stroncarlo nel giro di pochi giorni) mandò un secondo messaggio di auguri per la guarigione di Segni.

14 AGOSTO — Improvvisamente, alle 15, Segni piomba in un profondo torpore. La febbre sale a 39,5 gradi. I medici subito accorsero diagnosticando: « Insorgenza di disturbi circolatori causati da emorragie cerebrali con variazioni sensibili della pressione arteriosa ». Precipitosamente tutti gli uomini politici tornano a Roma: Merzagora, che non si era mai mosso, continuò a essere informato per telefono con completezza di procedura, dei bollettini medici. La tensione, a Ferragosto, cresce: nella DC si delinea una lotta senza esclusione di colpi per la successione.

15 AGOSTO — All'alba un nuovo comunicato medico: « Nuovo aggravamento, coma cerebrale ». La fine sembra imminente. I giornali non escono e non possono dare la notizia fino alle 17, quando i bollettini erano reticenti. Il clima creatosi — i primi effetti delle manovre dorotee cominciano a manifestarsi — è tale che è persino possibile raccogliere voci assai allarmate circa gli sviluppi politici immediati della vicenda e ancora più inquietanti, effetti costituzionali.

17 AGOSTO — Le notizie su Segni sono sempre più allarmanti: Segni si va apparendo e titolano tutti i giornali. Paolo VI affacciandosi al suo balcone su piazza San Pietro invita a pregare per il Capo dello Stato italiano e aggiunge: « per un'alta personalità politica attualmente all'estero, colpita dal male ».

19-25 AGOSTO — Le condizioni di Segni vanno migliorando. Incredibilmente i disturbi dienecciali regrediscono, la pressione torna a un livello tollerabile, la febbre diminuisce e anche alcuni complicati disturbi vengono superati. I dorotei approfittano della nuova situazione per rimettere nel cassetto il gravissimo problema, sempre aperto, del ruolo costituzionale e della inderogabile necessità di un gruppo possa « precostituire » in modo il meccanismo per la dichiarazione di impedimento e la sostituzione di Segni.

28 AGOSTO — Nel tardo pomeriggio i giornalisti ven-

gono chiamati al Quirinale. Il prof. Brain, medico di Churchill e illustre neurologo, ha visitato Segni. I giornalisti vedono nella notizia il tentativo di creare un distorsivo (e come tale è infatti usato dalla TV) per distogliere l'attenzione dai grandi, commossi funerali del compagno Togliatti. Un giornalista della Stampa scrive: « Si voleva creare un diversivo, ma si è trattato di un errore ». Perché Brain ha visitato Segni? Resta comunque la domanda. La voce che si fa circolare è che forse Brain farà riacquistare l'uso dello Stato. Segni è il solito tentativo — con ritorno precipitosamente a Roma. Le condizioni di Segni sono « stazionarie », non ci sono complicazioni. Si sa che la paralisi ha colto la parte destra colpendo i movimenti e la parola; Segni è alimentato per ipodermoclastesi e sta sotto la tenda ad ossigeno. Togliatti, a nome del PCI, manda un messaggio di auguri.

11 AGOSTO — I medici, e dei presidenti delle Assemblee, stendono il bollettino ufficiale atteso già da tre giorni: Segni è « impedito » nello svolgimento delle sue funzioni. È stato colpito da « trombosi dell'arteria cerebrale media sinistra » e questo in stato di « sopore » con febbre; impedito nei movimenti e nella parola. Il Consiglio dei ministri (inaugurando una procedura abba stanza arbitraria che è stata ripresa anche ieri) prende atto per lavoro del comunicato. Ancora procedura altrettanto improvvisata e ritenuta dai più arbitraria non le Camere ma il Presidente del Consiglio e i Presidenti delle Camere chiedono a Merzagora di assumere la carica di Capo dello Stato « supplente ».

12-14 AGOSTO — Le condizioni di Segni sono stazionarie, poi addirittura migliorano, poi peggiorano. Giunchi dichiara che le condizioni del Presidente sono indubbiamente migliorate, ma certo non possiamo ancora dichiarare il malato fuori pericolo; ottimismo sorprendente. Si parla di momenti di « perfetta lucidità » di Segni. Ancora oggi non si può dire cosa era accaduto dietro quella ventata certo imprudente di forzato ottimismo. È un fatto che essa ebbe per effetto — come velle i dorotei — il manifestarsi di un generale clima di euforia; accentuante le discussioni sulla sostituzione di Segni gli uomini politici ripartirono per le ferie.

Colombo e Carlo Russo, fedelissimi del Presidente, partirono per primi: a titolo di incoraggiamento. Il compagno Togliatti, all'atto di partire per l'URSS (dove poi fu colpito dal male che doveva stroncarlo nel giro di pochi giorni) mandò un secondo messaggio di auguri per la guarigione di Segni.

14 AGOSTO — Improvvisamente, alle 15, Segni piomba in un profondo torpore. La febbre sale a 39,5 gradi. I medici subito accorsero diagnosticando: « Insorgenza di disturbi circolatori causati da emorragie cerebrali con variazioni sensibili della pressione arteriosa ». Precipitosamente tutti gli uomini politici tornano a Roma: Merzagora, che non si era mai mosso, continuò a essere informato per telefono con completezza di procedura, dei bollettini medici. La tensione, a Ferragosto, cresce: nella DC si delinea una lotta senza esclusione di colpi per la successione.

15 AGOSTO — All'alba un nuovo comunicato medico: « Nuovo aggravamento, coma cerebrale ». La fine sembra imminente. I giornali non escono e non possono dare la notizia fino alle 17, quando i bollettini erano reticenti. Il clima creatosi — i primi effetti delle manovre dorotee cominciano a manifestarsi — è tale che è persino possibile raccogliere voci assai allarmate circa gli sviluppi politici immediati della vicenda e ancora più inquietanti, effetti costituzionali.

17 AGOSTO — Le notizie su Segni sono sempre più allarmanti: Segni si va apparendo e titolano tutti i giornali. Paolo VI affacciandosi al suo balcone su piazza San Pietro invita a pregare per il Capo dello Stato italiano e aggiunge: « per un'alta personalità politica attualmente all'estero, colpita dal male ».

19-25 AGOSTO — Le condizioni di Segni vanno migliorando. Incredibilmente i disturbi dienecciali regrediscono, la pressione torna a un livello tollerabile, la febbre diminuisce e anche alcuni complicati disturbi vengono superati. I dorotei approfittano della nuova situazione per rimettere nel cassetto il gravissimo problema, sempre aperto, del ruolo costituzionale e della inderogabile necessità di un gruppo possa « precostituire » in modo il meccanismo per la dichiarazione di impedimento e la sostituzione di Segni.

28 AGOSTO — Nel tardo pomeriggio i giornalisti ven-

gono chiamati al Quirinale. Il prof. Brain, medico di Churchill e illustre neurologo, ha visitato Segni. I giornalisti vedono nella notizia il tentativo di creare un distorsivo (e come tale è infatti usato dalla TV) per distogliere l'attenzione dai grandi, commossi funerali del compagno Togliatti. Un giornalista della Stampa scrive: « Si voleva creare un diversivo, ma si è trattato di un errore ». Perché Brain ha visitato Segni? Resta comunque la domanda. La voce che si fa circolare è che forse Brain farà riacquistare l'uso dello Stato. Segni è il solito tentativo — con ritorno precipitosamente a Roma. Le condizioni di Segni sono « stazionarie », non ci sono complicazioni. Si sa che la paralisi ha colto la parte destra colpendo i movimenti e la parola; Segni è alimentato per ipodermoclastesi e sta sotto la tenda ad ossigeno. Togliatti, a nome del PCI, manda un messaggio di auguri.

11 AGOSTO — I medici, e dei presidenti delle Assemblee, stendono il bollettino ufficiale atteso già da tre giorni: Segni è « impedito » nello svolgimento delle sue funzioni. È stato colpito da « trombosi dell'arteria cerebrale media sinistra » e questo in stato di « sopore » con febbre; impedito nei movimenti e nella parola. Il Consiglio dei ministri (inaugurando una procedura abba stanza arbitraria che è stata ripresa anche ieri) prende atto per lavoro del comunicato. Ancora procedura altrettanto improvvisata e ritenuta dai più arbitraria non le Camere ma il Presidente del Consiglio e i Presidenti delle Camere chiedono a Merzagora di assumere la carica di Capo dello Stato « supplente ».

12-14 AGOSTO — Le condizioni di Segni sono stazionarie, poi addirittura migliorano, poi peggiorano. Giunchi dichiara che le condizioni del Presidente sono indubbiamente migliorate, ma certo non possiamo ancora dichiarare il malato fuori pericolo; ottimismo sorprendente. Si parla di momenti di « perfetta lucidità » di Segni. Ancora oggi non si può dire cosa era accaduto dietro quella ventata certo imprudente di forzato ottimismo. È un fatto che essa ebbe per effetto — come velle i dorotei — il manifestarsi di un generale clima di euforia; accentuante le discussioni sulla sostituzione di Segni gli uomini politici ripartirono per le ferie.

Colombo e Carlo Russo, fedelissimi del Presidente, partirono per primi: a titolo di incoraggiamento. Il compagno Togliatti, all'atto di partire per l'URSS (dove poi fu colpito dal male che doveva stroncarlo nel giro di pochi giorni) mandò un secondo messaggio di auguri per la guarigione di Segni.

14 AGOSTO — Improvvisamente, alle 15, Segni piomba in un profondo torpore. La febbre sale a 39,5 gradi. I medici subito accorsero diagnosticando: « Insorgenza di disturbi circolatori causati da emorragie cerebrali con variazioni sensibili della pressione arteriosa ». Precipitosamente tutti gli uomini politici tornano a Roma: Merzagora, che non si era mai mosso, continuò a essere informato per telefono con completezza di procedura, dei bollettini medici. La tensione, a Ferragosto, cresce: nella DC si delinea una lotta senza esclusione di colpi per la successione.

15 AGOSTO — All'alba un nuovo comunicato medico: « Nuovo aggravamento, coma cerebrale ». La fine sembra imminente. I giornali non escono e non possono dare la notizia fino alle 17, quando i bollettini erano reticenti. Il clima creatosi — i primi effetti delle manovre dorotee cominciano a manifestarsi — è tale che è persino possibile raccogliere voci assai allarmate circa gli sviluppi politici immediati della vicenda e ancora più inquietanti, effetti costituzionali.

17 AGOSTO — Le notizie su Segni sono sempre più allarmanti: Segni si va apparendo e titolano tutti i giornali. Paolo VI affacciandosi al suo balcone su piazza San Pietro invita a pregare per il Capo dello Stato italiano e aggiunge: « per un'alta personalità politica attualmente all'estero, colpita dal male ».

19-25 AGOSTO — Le condizioni di Segni vanno migliorando. Incredibilmente i disturbi dienecciali regrediscono, la pressione torna a un livello tollerabile, la febbre diminuisce e anche alcuni complicati disturbi vengono superati. I dorotei approfittano della nuova situazione per rimettere nel cassetto il gravissimo problema, sempre aperto, del ruolo costituzionale e della inderogabile necessità di un gruppo possa « precostituire » in modo il meccanismo per la dichiarazione di impedimento e la sostituzione di Segni.

28 AGOSTO — Nel tardo pomeriggio i giornalisti ven-